

Avanti Milano Metropolitana!

Rendicontazione cinque anni di mandato

Oggi è un po' una festa di capodanno, di fine e di nuovo inizio, dove volenti o nolenti, si fa un bilancio della propria giornata, le cose belle, brutte, le emozioni. E spero di aver lasciato il mondo un po' migliore di come lo hai trovato, parafrasando Baden Powell, e non ne sei del tutto convinto ma un ci spero. E così lasciando la segreteria metropolitana ci si toglie anche il peso di rappresentare il Pd nella capitale economica del Paese ma lo si fa con quella malinconia che la notte ti mette dentro.

Ho memoria della sera in cui sono diventato segretario, il 4 novembre del 2013, 5 anni fa, ho citato Gianni Cervetti e i ragazzi del 99. Gianni Cervetti lo voglio citare anche questa sera. È un amico con tanti anni più di me che ha avuto l'onore di fare il tesoriere del Partito Comunista Italiano, Gianni è prodigo di consigli ma mai di indicazioni eccessivamente intrusive.

Gianni è stato un segretario importante per la storia di Milano, per la storia riformista di Milano, alla battaglia di quel PCI milanese dobbiamo ad esempio la lotta per la pubblicizzazione delle aziende energetiche e una battaglia senza quartiere ai fenomeni malavitosi. Economia e sicurezza, protezione e sviluppo, un ragazzo del secolo scorso, un compagno del secolo scorso che ha lavorato con passione per Milano e per il riformismo. È stato in questi anni un punto di riferimento per costruire un PD come quel PCI, capace di stare nella società, in dialogo con l'associazionismo e di promuovere dibattito.

I ragazzi del 99 sono stati una citazione fin troppo facile per quel 4 novembre, ragazzi mandati sul fronte nonostante la giovanissima età, falcidiati dal fuoco delle mitragliatrici austriache, simbolo dell'irrazionalità della guerra eppure al tempo stesso eroi, in una delle molte contraddizioni della storia italiana. Ragazzi giovani come i giovani partigiani, questi ancora più giovani che con un sacrificio immane ci consentono di fare politica, di discutere, di dibattere, di assaporare la libertà. In questi anni il coinvolgimento delle generazioni più giovani è stato un costante punto di riferimento dell'azione del Partito. Rifuggendo dal giovanilismo ma trovando formule di coinvolgimento mescolando registri differenti, ludici e di approfondimento. L'esperienza di Bella Ciao Milano è stata la costruzione di una associazione parallela che in modo autonomo e su un singolo tema – l'antifascismo – ha saputo creare coinvolgimento. Un coinvolgimento non di facciata ma effettivo, tramite questa esperienza sono maturate competenze, esperienze e sviluppate relazioni. Molti dei giovani coinvolti oggi sono dirigenti di questo Partito.

Tutto ciò che abbiamo creato pensato e organizzato è stato fatto con un amore smisurato per Milano e per il Pd. Un amore che ha radici antiche e che si rinnova ad ogni sfida che annualmente abbiamo affrontato. Milano in questi anni ha conquistato la fama di essere un punto di riferimento mondiale per le politiche di condivisione economica e per la capacità di coniugare sviluppo e integrazione. Non esente da problemi, da zone dove la piena sicurezza e la lotta contro il degrado non è ancora stata vinta, Milano ha le caratteristiche di essere una città che può proiettarci in quel confronto mondiale tra le città. Se il futuro non è più degli Stati Nazionali e l'autonomia delle realtà locali è un punto di riferimento imprescindibile per il rilancio dell'economia. Lo abbiamo capito da quando le città stanno guidando gli accordi sul clima e non più gli Stati.

La destra ha cambiato in questi anni paradigma, offrendo una proposta politica sovranista. Il nemico della destra dagli anni 80 ad oggi, non sono più le tasse ma sono diventate le diversità. Il vecchio

Stato nazionale è stato spolverato e proposto come soluzione per la protezione dei cittadini. La destra è tornata indietro, per Regan il mondo era piatto e senza confini, con gli Usa come unico punto di riferimento, per Trump, Bolsonaro, Salvini, Le Pen il mondo è da riempire di muri e di potenze regionali e Stati nazionali che rafforzano la loro identità.

La nostra risposta deve essere radicalmente opposta. Federale e centrata sulle autonomie locali. Il contrasto oltre che sui temi deve essere sull'impostazione di base di dove vediamo il futuro. Lo Stato nazionale va superato dall'integrazione europea e dalle autonomie locali.

Anche nel Partito abbiamo bisogno di autonomia, abbiamo bisogno di costruire quel Partito del nord che sappia parlare agli esclusi.

Il mondo del lavoro a Milano e in Lombardia si presenta diviso in diverse categorie. Da un lato i lavoratori protetti, occupati a tempo indeterminato in aziende e realtà solide, soffrono di possibili minacce di medio e lungo periodo per la rapida trasformazione dei fattori produttivi ma non percepiscono nell'immediato rischi concreti. Sono numericamente ininfluenti in Lombardia. Dall'altro i lavoratori del rischio, piccole imprese in Lombardia una ogni 10 abitanti, che producono e crescono per l'export, esposti alle turbolenze siano essi operai o piccoli imprenditori, artigiani, commercianti. A Milano abbiamo consolidato il voto di queste due categorie che qui ha votato spesso per noi, per il sì al referendum costituzionale, consentendoci di raccogliere consensi elettorali sia in città che nell'area metropolitana di 15 punti percentuali superiori alla media italiana.

Ma esiste una terza categoria di società, un Terzo Stato, e sono gli esclusi. Giovani e donne, seconde generazioni, uomini che perdono il lavoro in età avanzata. Disoccupati o occupati saltuariamente, spesso impiegati in cooperative che – a differenza della grandezza del mondo cooperativo organizzato – non sono sane e creano situazioni del tutto fuori controllo.

A queste tre categorie e in particolare l'ultima dobbiamo rivolgere la nostra attenzione ma io credo che risposte vere possano arrivare solo tramite un sano impianto federale nel partito che ci consenta una autonoma presa di posizione ed un'autonoma capacità di sviluppare un dibattito e una proposta politica autonoma.

Altrimenti resterà vero quanto detto in una recente intervista dal Segretario Alfieri ossia che Milano continuerà ad avere una dinamica e l'area metropolitana seguirà l'andamento politico del resto d'Italia. Se la Lombardia, se Milano Metropolitana, se il Nord non è dotato di una sua autonomia politica non sarà possibile politicamente affrontare la crisi che stiamo vivendo in alcuni contesti esterni alle grandi città.

Affrontare questo vuol dire affrontare il tema della costruzione dell'area metropolitana, il resto sono chiacchiere e qualche tipica polemica congressuale. Abbiamo in questi anni vinto Comuni che non avremmo mai pensato di vincere, Segrate su tutti, e ci siamo rafforzati in Comuni dove abbiamo sempre fatto politicamente fatica (San Donato, l'ovest e alcuni comuni del sud) e perso Comuni importanti e storicamente da noi governati come Sesto e Cinisello. Lo smottamento è stato importante e da non sottovalutare e mi piacerebbe poter elencare il grande lavoro di presenza fisica e di strumenti offerti prima e durante la campagna elettorale dalla Federazione, spesso nel disinteresse pressoché totale degli altri livelli di Partito, ma credo che anche io eluderei il tema.

Il tema è che per vincere quei Comuni non basta affondare le radici nella storia e non serve offrire una semplice proposta di continuità ma serve un Partito che sappia rivisitarsi con proposte su fisco, famiglie, sicurezza e ambiente chiare e coinvolgenti. Un Partito che sappia scrollarsi di dosso la

sconfitta del 4 di dicembre e proprio qui al Nord occupare quelle praterie aperte da una Lega diventata nazional popolare e 5 stelle sempre più balbettanti nel sostenere infrastrutture e sviluppo.

L'area metropolitana milanese presenta diversità importanti e vede nel riordino delle zone omogenee sia istituzionali sia di Partito una innovazione che si rivelerà strategica.

Le richieste ai sindaci di Milano hanno iniziato a trovare attuazione e il biglietto unico integrato finalmente introdotto così come la progressiva integrazione dei servizi pubblici a carattere industriale, a partire da idrico e rifiuti, sono battaglie vinte e da vincere al pari della battaglia per la pubblicizzazione dei servizi energetici vinta dal PCI di Cervetti.

Il Partito democratico deve dotarsi in fretta di una proposta sulla costituzione di macroregioni e lo sviluppo di città metropolitane, una riforma incompiuta che non ha consentito di realizzare appieno le potenzialità di questa sfida. Le Olimpiadi giocate in asse tra Milano e il Veneto sono un esempio di dove il Pd può recuperare credibilità, nella sfida ai diritti e nel porre Milano come punto di riferimento dei diritti c'è la voce del Nord aperto e inclusivo, nell'impegno su un'integrazione virtuosa e in una lotta senza pari alla povertà c'è il cuore di Milano.

Queste sono le caratteristiche a cui aggiungere una seria lotta ambientale a cui Sala ci ha richiamati, ancora tutta da incominciare e vincere, abbandonando gli stereotipi pauperistici ma conducendola con le armi dello sviluppo e l'innovazioni perché sono le armi con cui convincere tanti cittadini ad abbandonare strumenti inquinanti e non ambientalmente sostenibili.

In questi anni ho collaborato con due sindaci, completamente diverse come figure tra di loro, Giuliano Pisapia e Beppe Sala, due figure autentiche, credibili, capaci, coraggiose e forti.

Giuliano ha avuto con me grande affetto e pazienza, la prima volta che sono entrato nel suo ufficio ho sentito tutta la sua voglia di fare bene e anche la stanchezza delle grandi tensioni che un sindaco vive. Con Giuliano la città è cresciuta, è diventata più aperta, vitale e si è scrollata di dosso il grigiame di anni di provincialismo precedente. Giuliano ha fatto pulizia, è stato un grande filtro tra progetti di buon senso, come la M4 che nonostante qualche vizio iniziale, anche grazie alla grande pressione del PD abbiamo portato avanti, da progetti che non dovevano essere portati avanti, come l'enorme parcheggio sotterraneo in Darsena che avrebbe ancora per anni bloccato il recupero di quella città.

“Ti ricordi come era” è stato il titolo della campagna che abbiamo declinato in tutti i quartieri, con tutti i circoli che hanno rappresentato con cartoline e volantini il proprio quartiere, come era prima e dopo gli interventi di una Giunta coraggiosa e capace, una squadra con tante componenti del PD che ha avuto in Giuliano una guida capace di lasciare molto spazio alla libera iniziativa e di fare rete.

Abbiamo in quegli anni mostrato solidarietà fisica alle zone di difficoltà, aiutato i circoli imbrattati da violenti, ci siamo stati quando in Piazzetta Capuana a Quarto Oggiaro il circolo è stato derubato, abbiamo raccontato i lavori che hanno cambiato volto a quella zona. Abbiamo lanciato una campagna sui quartieri Aler, fuori i delinquenti dalle case popolari, perché la sicurezza era ed è un bene comune da prima delle ultime elezioni e non abbiamo mai avuto paura di contrastare una destra senza idee sul piano della presenza territoriale.

Ad ottobre 2014 Giuliano mi ha comunicato l'intenzione di non ricandidarsi, una notizia che sarebbe diventata nota solo 6 mesi più tardi. L'anno che ne è seguito è stato incredibile. Ogni giorno

affrontavamo una diversa polemica e tensione, me ne sono inventato una al giorno per guadagnare tempo e tenere insieme il centrosinistra più largo possibile. Non tutti nel Pd vedevano le primarie di buon occhio ma sono ancora convinto che le primarie fatte in quel modo abbiano dato una svolta alla campagna. In un clima terribile, non solo dal punto di vista meteorologico, ma di grande divisione a sinistra, come PD abbiamo letteralmente preso per mano la coalizione e con un coraggio da leoni abbiamo – in completa autonomia dal livello nazionale e regionale fissato la data e scelto le primarie di centrosinistra. Primarie che per la prima volta nella loro storia hanno visto una campagna pubblicitaria fatta di registri completamente diversi. Abbiamo coinvolto spotify, usato stencil per pubblicità orizzontale, cartellonistica e coinvolgimento di un’anagrafe dei primaristi su cui c’è stato un lavoro di costruzione di mesi di lavoro e che – consentitemi – non è una mera innovazione organizzativa ma è esattamente il nucleo di un pensiero politico di un Partito che deve superare la sua logica di rivolgersi ai soli iscritti ed essere teso a tutti gli elettori, a cominciare da chi viene a votare alle primarie, se vogliamo dare corpo a quel progetto di Partito aperto che è stato presentato 11 anni fa al Lingotto e non sempre realizzato con coraggio.

Leggo talvolta che abbiamo perso dei municipi perché non abbiamo allargato abbastanza a sinistra. Una critica che mi fa tremendamente arrabbiare perché è falsa, sia internamente che come coalizione ho cercato di unire tutti coloro che non si erano opposti allo sviluppo degli scali ferroviari alla fine della giunta Pisapia. E sui municipi ho provato ad andare oltre chiedendo una mano, che mi è stata negata, ai Radicali e nonostante ciò ho contribuito all’accordo durante il ballottaggio per Beppe Sala che ci ha consentito di vincere al ballottaggio in tutti i municipi tranne il 2, con una mobilitazione senza precedenti fatta di migliaia di telefonate, porta a porta e centinaia di volontari che non finirò di ringraziare.

Beppe Sala l’ho conosciuto nel suo ufficio di Expo e la prima volta che l’ho incontrato mi ha raccontato cosa avrebbe fatto da sindaco di Milano. Una figura carismatica, un grande uomo di visione e capace nei momenti difficili di dare il massimo. Si è fidato molto di me in alcuni momenti e a volte mi ha detto no, anche se avevo ragione io. Beppe sta rilanciando la forza della nostra città e gli va dato atto che le principali innovazioni metropolitane saranno visibili e la forza di una città che cresce si misurerà nella capacità di costruzione della città metropolitana e nella capacità di rispettare il piano di lavoro che si sta presentando in questi giorni in città: periferie e città metropolitana sono le due missioni che il Pd milanese ha voluto lanciare con la candidatura di Beppe e che sono certo vinceremo.

Quando proponevo Beppe come sindaco, molti miei amici autenticamente di sinistra sbarravano gli occhi: perché un manager a capo di Milano, lui non è di sinistra. Sono contento che si siano ricreduti, non mi sorprende vederlo tenere la barra dritta sul verde degli scali ferroviari, sulle politiche di integrazione nonostante la ferocia delle destre sull’emergenza sbarchi, non mi sorprende affatto vederlo combattere per una burocrazia più snella e per più vigili sul territorio. Beppe è un uomo di parola e queste sue missioni erano le stesse che ha raccontato nel suo ufficio di Expo.

Vorrei però citare anche alcune persone che non sono i due sindaci con cui ho dialogato, ma persone che ho contribuito a sostenere nel loro impegno metropolitano.

Anna fa la vicesindaca di Milano, famosa è una litigata tra me e lei proprio qui alle Stelline, Anna è una lottatrice vera ed è una che non si tira indietro mai. Anna è passata dalla scuola alla sicurezza e sa fare regia e raccordo tra il Partito e la giunta con grande qualità.

Alessandro è da qualche anno presidente di Cap Holding. Cap è la società del servizio idrico integrato dell’area metropolitana milanese e da quando lui è Presidente grazie alla lungimiranza dei sindaci con cui abbiamo pensato a questa scelta ha aumentato da 39 a 100 milioni di euro anno gli

investimenti sulle reti e sulla sostenibilità ambientale e il cambiamento climatico , ha concluso l'anello della fibra ottica grazie alla regia di Arianna Censi e della città metropolitana, investito in economia circolare, biometano degli impianti e avviato campagne intensive sulla sensibilizzazione all'uso consapevole dell'acqua, portando Cap, nata dal sogno di amministratori di centrosinistra, come un modello internazionale di gestione dell'acqua pubblica da sempre amministrato da una maggioranza di comuni di centrosinistra, con tanti saluti alle battaglie farlocche del movimento 5 stelle e della scarsa attenzione alla provincia.

Con Arianna abbiamo lavorato due volte per vincere in città metropolitana e nonostante una riforma incompiuta anche per il non successo del referendum costituzionale, lei ha portato avanti l'amministrazione metropolitana, senza percepire un euro di stipendio, senza porti sicuri, ma con un grande coraggio e confrontandosi sempre con il Partito di cui non ha avuto nulla in cambio.

Filippo è famoso per riuscire a mantenere la calma sempre, ma io lo conosco perché quando 5 anni fa mi sono candidato mi ha seguito in ogni dibattito e mi ha mandato messaggi consigliandomi risposte sugli argomenti più disparati. È capogruppo a Milano e grazie al suo lavoro è stato riformato il regolamento assurdo consiliare che aveva impantanato la riforma degli scali ferroviari negli ultimi consigli dell'amministrazione Pisapia. Il Pd in consiglio ha ottenuto il raddoppio dei fondi per il cambio caldaie e auto più inquinanti (Milano mette come l'intera Regione Lombardia), la riqualificazione dell'Ortomercato avviata che sta togliendo progressivamente spazio a luoghi di degrado e campi nomadi irregolari ed il raddoppio dei fondi per le attività sociali nelle periferie milanesi. Spesso nel silenzio tombale dei commentatori.

Paolo, Andrea, Luciana i tanti membri delle segreterie che si sono susseguiti in questi anni, che hanno dato lustro al nostro lavoro, che hanno dato forza al Pd Milano, sono stato fortunato, a Milano c'è una classe dirigente capace e tante persone che danno molto più di quanto ricevono e spesso fuori dalle aule istituzionali ma proprio nei Partiti se ne trovano di più.

Classi dirigenti, una parola desueta, ma è anche giunto il tempo che le classi dirigenti, siamo l'unico partito che le seleziona con metodi autenticamente democratici, siano promosse tenendo conto della società che vogliamo rappresentare.

Lascio quindi un Partito in condizioni più solide di quello in cui l'ho trovato. Economicamente in grado di lasciare sul territorio il 30% dei proventi dal tesseramento, con tanti volontari che partecipano alle iniziative della Federazione metropolitana e ne riconoscono la forza, con meno dipendenti e più risorse destinate alla politica, maggiormente capace di mobilitarsi su singole tematiche, apprezzato e rispettato in tutta Italia. Lascio un Partito che ha mantenuto analoghi numeri di tesseramento a 5 anni fa nonostante il crollo dell'adesione ai Partiti in Italia e in Europa che ha colpito anche il nostro Partito in questi anni. Un Partito che vede crescere giovani e donne anche nei quadri dirigenti. Non solo per le leggi elettorali, oggi il consiglio comunale e metropolitano vantano più donne elette degli uomini e abbiamo più che raddoppiato le donne elette a livello regionale.

Abbiamo fatto ripartire il coordinamento delle democratiche, unica Federazione in Italia, abbiamo sostenuto progetti diffusi su temi disparati e i nostri amministratori guidano le più importanti realtà di coordinamento territoriale in cambio sanitario, ambientale e sociale.

Siamo un Partito di militanti e amministratori. Non di soli eletti. Non siamo un Partito parolaio e i dipartimenti che hanno funzionato hanno funzionato perché non si sono parlati addosso ma con la testimonianza hanno rappresentato le democratiche e i democratici.

Le persone che hanno lavorato con me sono state scelte indipendentemente dalle appartenenze e orgogliosamente vorrei sottolineare che non abbiamo mai cassato un progetto perché proveniente dalla minoranza o da una parte diversa del mio Partito. Mai, mai, mai, il lavoro per il PD è venuto sempre prima di tutto, ho valutato le persone per il loro lavoro e cercato di mettere tutti nelle condizioni di dare il proprio contributo.

Abbiamo anche fatto una marea di errori, io ho fatto una marea di errori. Ho sovrastimato e sottostimato le persone, sbagliato nomine, indicazioni e consigli. Ho cercato di fare il mio massimo e non ci sono riuscito. Tornando indietro non farei nulla di diverso o forse tutto. Mi ricordo le polemiche sul regalo dei biglietti Expo insieme con le tessere. Avevamo fatto una grafica pessima ma era cultura ed era sostenere il grande successo di Expo a cui allora credevamo solo noi e Beppe Sala. E sono stato un segretario presente sulle grandi sconfitte. Ho vissuto in prima fila la sconfitta di Sesto andando tutti i giorni del ballottaggio ad aiutare. Così come a Cinisello, ad esempio, ancora oggi in preda alle polemiche per le scelte operate allora, che rifarei, ma che hanno contribuito alla sconfitta.

A furia di dividerci una donna famosa per le sue dichiarazioni contro le minoranze è diventata Presidente della Commissione Diritti Umani. Abbiamo troppa capacità di lottare internamente, siamo troppo timidi verso questi personaggi orrendi. Di Maio, Salvini, non valgono nulla se siamo in grado di zittire le continue polemiche interne, si nutrono delle nostre divisioni, della nostra difficoltà di accettare le differenze.

Non sono stato buono e spesso non sono stato ottimo come avrei voluto, a volte ho lasciato andare troppo e a volte sono stato arrogante e fastidioso con i miei collaboratori e con le persone che hanno aiutato politicamente il PD a crescere. Non potendo ringraziare tutti mi perdoneranno ancora una volta se non nomino nessuno.

Credo che a volte piace criticarci ed è giusto farlo è giusto pensare di fare di più e di fare meglio. Ma sono convinto che passando in rassegna questi anni vediamo un Pd vivo e capace con orgoglio di dire la propria sia verso Roma sia verso Palazzo Marino e la città metropolitana, a volte non del tutto ascoltati, a volte in un sapiente lavoro di squadra portando a casa risultati insperati. Il mio appello è a volerci un po' più bene e a rispettare un po' di più il lavoro di tutti.

Auguro a tutti di poter essere sereni e orgogliosi del proprio lavoro così come lo sono io, abbuiano di fronte mesi complicati, anni dove riscoprire la nostra identità come sinistra come pensiero socialista e progressista. Qualcosa di quello che abbiamo fatto può servire come un'esperienza, una eredità da rinnovare e cambiare.

Grazie a tutti!

Pietro Bussolati

Segretario metropolitano PD Milano